

**L'ANALISI.** Le faide e i clientelismi contrapposti bloccano il Parlamento

# SE PREVALE LA MIOPE POLITICA DEL NON FARE

SE PREVALE  
LA POLITICA  
MIOPE  
DEL NON FARE

**Dalla mancata riforma degli appalti, a quella dei rifiuti e dell'acqua: l'inerzia dell'Ars è ingiustificabile**

**Nino Sunseri**

**S**ono finiti nel cassetto i progetti di cambiamento promessi dalla politica siciliana all'inizio della legislatura. Dovevano essere i pilastri delle svolte in vari settori dell'Isola e invece ora assistiamo ad una fine senza riforme dopo aver parlato senza fine di riforme.

L'ultima ritirata riguarda la legge sugli appalti ritenuta dai costruttori indispensabile per la ripresa economica. Le ragioni dello stop? Non si capisce. Il testo, infatti, sembrava condiviso. Non si erano manifestati ostacoli insuperabili. La legge modifica la struttura delle cosiddette stazioni uniche appaltanti aumentandone i componenti per velocizzare le gare. È un testo invocato da più parti per accelerare l'utilizzo dei fondi europei e del Patto per la Sicilia che prevede investimenti da oltre due miliardi. Con la mancata approvazione sfuma il sogno di rendere più rapida la procedura di assegnazione che oggi richiede almeno sei mesi. Gli ostacoli sono i soliti: lungaggini burocratiche spesso incomprensibili e le stazioni appaltanti che sono di per sé emblema di lentezza e farraginosità. Il risultato è che in Sicilia a volte occorrono sei anni per arrivare dal finanziamento all'apertura del cantiere.

L'inerzia dell'Ars è ancora più ingiustificabile considerando la centralità dell'industria delle costruzioni. Rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori. È un settore allo stremo e la nuova legge avrebbe dato una mano alla ripresa. Invece non è successo nulla. L'Ars non ha trovato il tempo né la volontà per votare. Perché? Per nessuna ragione plausibile. Solo perché prevalgono le faide e i clientelismi contrapposti. Senza una ragione che non sia quella di danneggiare l'avversario. Una frammentazione dei partiti e del potere che ormai è diventato nociva per se stessa. La politica non sa più parlare alla gente ed è rimasta

vittima dei suoi stessi ritualismi.

Svaniscono anche altri interventi di vitale importanza. Per esempio la riforma dei rifiuti. Il governo nazionale l'ha invocata nell'estate del 2015 e la giunta, l'ha fatta arrivare all'Ars a giugno dell'anno scorso. Da quel momento il testo che riscrive il numero e l'organizzazione degli Ato insieme alla gestione degli 11 mila dipendenti, ha faticosamente marciato in commissione. In aula non è mai arrivato. E il calendario degli ultimi lavori fissato dalla conferenza dei capigruppo esclude questa e le altre riforme. Non cita, per fare un altro esempio, neppure la riforma-bis «dell'acqua pubblica» (che poi l'acqua è sempre pubblica, private o pubbliche sono le strutture per distribuirle) resa necessaria dall'impugnativa statale del testo approvato nell'estate del 2015. Servono correzioni per fissare le tariffe e delimitare le competenze dei privati. Ma anche in questo caso non c'è alcuna indicazione sulla data in cui il testo verrà votato. Con tutta probabilità l'esame non ci sarà mai. Fino a marzo l'aula sarà occupata dall'esame della Finanziaria e dopo la legislatura sarà di fatto conclusa. Se il governo fisserà le amministrative nei 140 comuni siciliani a maggio la conclusione sarà inevitabile.

Un mese prima l'Ars si fermerà per la campagna elettorale. Poi ci sarà qualche settimana di lavoro prima della pausa estiva e in seguito non si rientrerà più in aula perché a ottobre sono previste le urne per il rinnovo dell'assemblea. Un voto difficile come mai in passato. Intanto perché i componenti del Parlamento scenderanno da novanta a settanta e poi perché la Sicilia potrebbe essere la prima regione italiana guidata dal Movimento Cinque Stelle. Sarebbe la vittoria dell'antipolitica su una politica siciliana che ha fatto davvero ben poco in questa legislatura per farsi apprezzare.

